

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n. 188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Sesta appendice al vocabolario dialettale.

di Luigi Paternostro



Cafùni = voce propria dell'Italia meridionale, napoletano, siciliano o calabrese. Vocabolo forse di origine osca (*Battaglia, UTET*). Persona rozza, grossolana, ineducata. Il termine è usato in modo ingiurioso. A Mormanno con esso vengono generalmente indicati i contadini.

Càvudu = dal latino *calidus*, caldo. Derivato dal greco *καω*, leggi *cao*. *Goi fa nu cavudu chi si mori!*

Focaréddru = frettoloso, focoso. Chi compie azioni senza ponderazione, sull'onda della prima emozione, senza la capacità di riflettere. Istintivo mancante di autocontrollo. Da fuoco. Anche *zurfareddu*, da zolfo, materiale che si infiamma facilmente, o *farfareddru*, dall'arabo *farfar*, persona mobile e instabile da cui farfalla. Uomo vivace, frivolo nei gusti e nei discorsi.

Frùsculu dal latino *flosculus*, fiorellino. Catullo *flosculus vitae* = giovane. Il termine si adopera per indicare generalmente gli animali. Anche *frusculeddru*.

Iènnu iènnu = andando. Dal verbo latino *eo, is, ivi, itum, ire*, andare. Partecipio presente *iens ientis*. Significa: andare con calma e determinazione verso una meta prefissata che deve essere in ogni modo raggiunta, anche evitando o superando eventuali ostacoli o pericoli.

E' un moto a luogo.

Il contrario, moto da luogo, *vinennu* = venendo: da venire.

Un antico scioglilingua:

*Iennu e vinennu, bittuni
cugghiennu,
alla nginucchiuni, cugghiennu
bittuni.*

Traduzione

Andando e venendo bottoni
cogliendo; stando in ginocchio,
cogliendo bottoni.



Recitato con sveltezza alcune parole possono essere trasposte dando al brano un significato osceno..

I mormannesi capiranno!

Madòsc'ca = eufemismo in esclamazioni blasfeme; sta per Madonna.

Màisi, màisi 'i soli = maggese, campagna lasciata temporaneamente incolta per permettere al terreno di ricostruire riserve di fertilità.

Maiuràna = maggiorana.

Màmmata = tua madre.

Matasònna = esclamazione di meraviglia, invocazione, termine cui si dirige un'imprecazione. Forse da **mia donna** o **madonna** o dal lat. *mater sonus* nel senso di suono materno, suono conosciuto (?).

Màttra = madia. Latino *mactra*, greco *μακτρα*, napoletano *matra*, provenzale *mastra*.

Mùzzicu = morso. Muzzica: boccone. Deriva da muso, e dalla sua radice mu. In inglese *muzzle* è muso di bue. Può derivare anche da mozzicare, troncare con la bocca, Mozzo vuol dire troncato, tagliato, amputato. *Pighhjamu na muzzica*, mangiamo un boccone. Anche: persona piccola. *Nu muzzicu i rrobba*.

Pàmpana = foglia della vite. lat. *pampinus*. Modo di dire: *pampana lariga e pampana stritta, dici la tua ca a mia è ditte*. Sarebbe: *Stretta la foglia e larga la via, dite la vostra che ho detto la mia*.

Pizzùtu = appuntito. Da pizzo, becco. *Pizzulià* è beccare. In siciliano: *pizzu*, punta. L'organo sessuale maschile è detto pure pizza, oggetto che termina a punta. Pizzo è anche quella parte di barba che si lascia crescere sul mento, come si riscontra tra gli spagnoli. *Pizzutu* può essere qualsiasi oggetto. *Palu pizzutu, bastuni pizzutu*. Da *pizzutu* si passa poi ad *appizzutà*, far la punta. *Appizzuta* u labbisi: fai la punta alla matita. Un altro significato di *appizzutà* è quello riferibile alla compravendita nella fase di contrattazione del prezzo per ottenerne un ribasso o una consistente riduzione. *Appizzuta l'occhi* è invece: guarda più attentamente.

Puddràstru, puddrastréddra = giovane gallo o gallina; galletto di primo canto: Dal lat. *pullastrum*.

Quatràru = bambino. Dal latino *quartarius*, piccola misura di capacità di liquidi e di solidi che conteneva la quarta parte del

sestario. A tale limitatezza viene assimilato il piccolo d'uomo, il fanciullo o il bambino, detto appunto *quatraru*.

Modi di dire: *U caudararu*, il calderaio, *minti la pezza 'nculu a lu quatraru* mette un rammendo ai pantaloni del bambino.

Attenzione. L'espressione **pezza 'nculu** significa che il possessore dei pantaloni, sia esso bimbo che adulto, era povero e misero al punto tale da non potersi comprare dei pantaloni nuovi che venivano rattoppati da pezzi di stoffa a volta di colore diverso o diversa consistenza. Anche le giacche venivano *ripizzate*, *rappezzate*, specialmente ai gomiti e nella parte su cui erano attaccati i bottoni che per l'uso si sfilacciava più facilmente.

Per inciso **ripizzàtu** è un soprannome attribuito ad una famiglia di Mormanno.

Si ti curcasi cu quatrari la matina ti trovasi pisciatu. Se vai a letto con infanti o bambini piccoli al mattino ti troverai bagnato. Per estensione: se intraprendi un'impresa con persone irresponsabili ti troverai coinvolto in disastrose avventure.

Scacchià = liberarsi, slegarsi. Letteralmente togliersi il cappio. A Mormanno *scacchià* significa soprattutto trovare il modo per uscire da una situazione spiacevole in tutti i sensi.

Modi di dire: Si sa scacchia, sa districarsi bene. Dal latino *càpere* a sua volta dal greco antico *καπτειν* leggi *kaptein*.

Sèrchia = segno sul corpo lasciatovi da una allacciatura stretta come quello di un laccio emostatico. Da cerchio, cerchia, cerchiare. La *c* viene letta alla francese *s*. ove *cercle* si pronuncia *sercle*.

Spìngula = spillo; dal francese *epingle*.

Spìnzù = fringuello. Dal greco *σπινος* leggi *spinos* o *σπιγνος* leggi *spignos*. In lingua spagnola è chiamato *pinzon*. E' un uccelletto molto canoro rivestito con penne lucide a variopinte. Veniva accecato perché cantasse meglio. Molti uccellatori se ne servivano da richiamo. Sceglievano un posto ove avevano visto famiglie di fringuelli e preparavano dei ramoscelli su cui spargevano della pece. Collocavano la gabbietta sotto questi falsi alberelli aspettando che attratti dalle note del povero cieco altri ignari suoi simili si posassero restando impaniati. (vedi *Faronotizie* n° 65 voce **Cardiddru**).

Truzzà = cozzare, urtare. Dallo spagnolo *trozo*, pezzo frammento. Quando si rompe un vetro si fa a *trozzi*. *Nu trozzu i linnu* è un pezzo di legno. *Nu trozzu i pani* è una fetta di pane.

Proverbio: *i ciucchi si truzzanu e li varliri si ruppinu*.

Ridurre una cosa in *trozzichi* e *minozzichi*, ridurre una cosa in frammenti e in piccoli pezzi.

Truzzamu! è invece la voce che precede il brindisi avvicinando i bicchieri, le coppe o i calici e facendoli toccare. E' segno di unione di intenti e sentimenti che lega tra di loro le persone il cui vincolo viene poi suggellato dalla bevuta che, figurativamente, è un bacio dato sul vetro e anticamente sulla creta, come fossero le altrui labbra più invitanti per il dolce scorrere del nettare contenuto.

PROVERBI

‘A troppa cunfidenza addiruci a malacrianza.
Malacrianza è, letteralmente, cattiva educazione. Crianza è vocabolo spagnolo che significa allattamento, allevamento, educazione in senso lato.

Significato: L'eccessiva familiarità porta a dimenticare i ruoli e diventa cattiva educazione.

A cu si fighju? A lu cunighju!

A chi sei figlio? Al coniglio!

La risposta ad una domanda indagatrice che avrebbe dato la certezza della dipendenza da un nucleo parentale cui rivolgersi, è sostanzialmente elusa dall'interrogato che adduce un' appartenenza ad una famiglia di conigli che, per la loro stessa prolificità, hanno tanti figli che non possono essere singolarmente identificati.

E' un modo furbesco di nascondersi per occultare malefatte o riprovevoli azioni.

Il proverbio me ne fa venire in mento un altro:

Cu t'à puntu? L'acu! Vati trova cu iè statu

In una cerchia di persone consorziate ad approfittare o schernire, è difficile individuare colui che ha commesso una riprovevole azione perché protetto dalla omertà altrui.

Petru futti e Paulu paga

Letteralmente: Pietro ruba e Paolo paga.

Futti da fottere. Sia nell'antico significato osceno che in quello più moderno di rubare, sottrarre con inganno, appropriarsi con furbizia di beni altrui.

Il proverbio: tra due, Pietro e Paolo, il primo è colui che *futti*, il secondo invece, per essere buono ed ingenuo, ne paga le colpe.

Quannu jxurisci lu pressichì,
tantu la notti e tantu lu dì.

Quannu matura lu pressichì,
pura è cusì.

Letteralmente: Quando fiorisce il pesco, tante sono le ore della notte e tante quelle del giorno. Quando il pesco matura è pure così.

E' la saggezza contadina desunta dall'osservazione che fa equiparare il giorno e la notte proprio nei periodi equinoziali della primavera e dell'autunno.

Quannu u cantineri iè nnant'a porta, u vinu iè acètu

Letteralmente. Quando il cantiniere è sull'uscio, il vino è aceto.

Naturalmente è così. La clientela o i bevitori amano il buon vino che non si trova in un locale scarsamente frequentato tanto da costringere l'oste a starsene sull'uscio aspettando che arrivi qualche avventore.

Ricordo le cantine di Mormanno frequentate come lo sono oggi i pub. Erano il raduno degli artigiani, degli operai, anche di tanti perdigiorno. La sera dei giorni di festa non c'erano posti a sedere.

Si contrattavano lavori, si prendevano impegni, si giocava a carte, soprattutto si fumava e l'aria era ammorbata e puzzolente.

Due erano i giochi tradizionali e tipici: la *morra* e il *padrone e sotto*. A volte i perdenti se ne stavano dolenti e puntigliosamente decisi a vendicarsi con i più fortunati. Raramente scoppiavano risse, ma a volte il vociare era così alto che si sentiva da lontano.

La *morra*, in dialetto *mùrra*, era ed è un gioco antichissimo e popolare. Si svolge tra due giocatori posti uno di fronte all'altro che protendono nello stesso istante una o più dita della mano gridando un numero inferiore a 11 e cercando di indovinare il totale delle dita distese. Se non si distende nessun dito la mandata vale zero.

Il *padrone e sotto* invece è un gioco ad ampia partecipazione. Ricalcava la romanesca *passatella* e pur v'erano i due arbitri (uno nella veste di *padrone* del bere e di invitare a farlo) ed uno di *sotto* (che poteva contrastare le scelte e proporre altre). Il vino veniva acquistato prima, da tutti. Per la verità la vera essenza del gioco era quella di non far bere qualcuno della compagnia e darlo invece ad altri. Questa situazione era la somma di tanti articolati e a volte strampalati discorsi che il più delle volte finivano in liti che procuravano risentimenti anche oltre i confini della cantina. Per i suoi rischi il gioco è vietato dalle leggi di pubblica sicurezza.

Torniamo alle cantine.

Vi si vendevano anche vini di privati. Per tale occasione vicino alla porta si metteva un ramo di sempreverde, *a frasca*, che indicava tale avvenimento. Qualcuno la metteva sulla soglia del proprio bottaio o sull'uscio di casa. Come se dicesse *est est est*, il mio vino è migliore di quello di Montefiascone!

Questa vendita privata ripagava le spese sostenute permetteva alla famiglia di incassare denaro fresco in vista dei lavori che la conduzione della vigna richiedeva. *Vigna e ortu, ommini mortu*, recita il proverbio antico a significare che le due culture richiedono una presenza costante e attiva.

A Mormanno vi erano numerose *cantine*, come del resto in tutti i paesi del meridione.

Per inciso, quando assunsi servizio in qualità di direttore didattico di prima nomina a Cerchiara di Calabria, 1° aprile del 1970, vi erano 36 bettole, una delle quali divenne la mia trattoria quotidiana. La sua cucina, ottima, per me eccessivamente grassa ed elaborata e insaporita da spezie e tanto peperoncino, mi procurò una *bellissima* ulcera gastrica.

Tornando a Mormanno degli anni '50 cui mi riferisco in questa nota, mi piace anche ricordare i *cantinèri* del tempo. Erano: *Strafalànti*, Vincenzo Sangioanni e figli Mario ed Antonio, *Zumbangòddru*, Giuseppe De Franco, *U Farchèttu*, Fedele Armentano, *Cèssu Cèssu*, Vincenzo Armentano e suocero Biagio, *Ncapapicciùni*, Costantino Accurso, *Mazzarèddra*, Francesco Mazzafera, *U Mòru*, Carmine Cantisani, *Varlèddra*, Giuseppe Perrone, e altri che non ricordo.

Se l'osteria era gestita da un macellaio si potevano gustare, *trippicèddri* (trippa) con il contorno di *cangarèddri ncrusc'ati* (peperoni secchi e poi fritti), *ficatèddri* (fegatini di capretto o di agnello soffritti) *mazzacòrdi*, (involtini fatti con le interiora di ovini e caprini lattanti cui si avvolgeva qualche pezzetto di fegato), *cìculi*, (cicciole secche o messi nella sugna), *còtichi 'ncantaràti* (cotenna di maiale conservata in salamoia in vasi di creta, il *cantaro*), ed altre leccornie di cui s'è veramente perduta la memoria.

Queste cantine vendevano non tanto il vino locale che non sarebbe bastato a soddisfare i bisogni, quanto soprattutto quello importato. Tra i fornitori s'era guadagnata l'esclusiva la ditta Bellizzi di Frascineto sia per la puntualità delle consegne che per la ottima qualità del prodotto. I bevitori incalliti aspettavano questi arrivi quasi con ansia. Erano gli *'mbriacùni*, dagli occhi rossi e piccini, dalle voci cavernose, le labbra segnate da una riga violacea e dalla bocca impastata dal tabacco e quasi dalla gromma. Ne ricordo uno in particolare che passava per via G. Rossi, la strada dove abitavo. Era un omone alto, muscoloso, un contadino infaticabile. Una volta la settimana beveva tanto da ubriacarsi. Rientrava a casa a tentoni. Con le braccia alzate come le ali di un aereo camminava poggiandosi sui muri che delimitavano la strada e, barcollando paurosamente, li toccava ora a destra ed ora a sinistra alla ricerca di un equilibrio instabile. Poi iniziava un dialogo con i suoi enormi



piedi raccomandando al destro di avanzare piano e con molta circospezione e al sinistro di restare fermo. Si rivolgeva poi al piede sinistro con le stesse raccomandazioni. L'acciottolato sembrava risuonasse per lo scalpiccio procurato dalle scarpe chiodate.

Francì, Francesco, *bòna nòtti*. *Bona notti*, rispondeva aprendo con forza gli occhi e spalancando la sua enorme bocca da cui facevano capolino i pochi denti rimasti, anneriti e ondulanti.

E per finire sulle cantine, vedi sul web [perciavutti](http://perciavutti.com), una manifestazione arrivata alla 11.a edizione.

Quannu u diavulu t'accarizza vo l'anima

Quando il diavolo ti accarezza, vuole l'anima

Supa lu pilu ciatròppicasi e supa li voschji ci pàssasi

Se passi su un pelo vi inciampi

Se ti trovi tra le selve riesci a passare.

Il proverbio, nella prima parte, ha una seconda chiave di lettura.

*Se incontri una **donna**, vi resti talmente invischiato da non poter facilmente liberartene.*

Vròcculi, gnòcculi e predicatùri
dòpu di Pàsca nò 'mmàlinu cchiù

Broccoli, gnocchi e predicatori
Dopo la pasqua non hanno alcun valore.

Analizziamo:

'Mmàlinu = *valgono*

La *v* diventa *m* con raddoppiamento

- I broccoli, cioè i talli della rapa e di certe qualità di cavolo quando cominciano a fiorire non hanno più sapore ed è inutile cucinarli.
- Gli gnocchi, vocabolo del dialetto napoletano *gnuoccolo*, passato quasi identico nel mormannese, non vengono più preparati e cucinati essendo finita la riserva di farina durata tutto l'inverno. La voce deriva dal latino *nucleus* ed è quella sorta di pasta di figura rotonda a foggia di nuclei o di morselli detta pure *cavateddri* in quanto scavati con la pressione delle dita, generalmente indice e medio, sul cilindretto di pasta fresca.
- *Predicaturi*. Erano frati conventuali invitati per la settimana santa. Finita la Pasqua e con essa le funzioni religiose, ritornano nei loro conventi.

Più profondamente il proverbio significa che gli orpelli o quelli considerati tali, non determinano in modo esclusivo il percorso di vita: sono degli accidenti storici con valore assolutamente temporaneo.